

# TIPI ITALIANI

## Giuseppe Dal Pozzo

In questo paese romagnolo prima sorse la sezione del Pci e soltanto 47 anni dopo la chiesa. «Celebravo messa da solo. Loro accendevano le candele a Stalin, ma non ci ho mai riso sopra»

STEFANO LORENZETTO

«**P**rete, oggi eravamo in 26», lo ha informato domenica scorsa una ragazzina, al termine della messa delle 10.30, l'unica che si celebra a Taglio Corelli. Lui non li aveva mai contati. Sette fedeli su 500 abitanti - un'affluenza ragguardevole - e altri 19 venuti da fuori per vedere l'ultima frontiera del socialismo reale, dove per un quarto di secolo don Giuseppe Dal Pozzo ha officiato in perfetta solitudine, le porte della chiesa inutilmente spalancate d'estate e anche d'inverno, al massimo un cane randagio, un gatto o un rondone che capitavano dentro a farsi santi. Uomini, mai.

È già molto che oggi lo chiamano prete, anziché bacherizzo. Al titolo di «don» ha rinunciato fin dal giorno in cui fu paracadutato in questa parrocchia del Ravennate, tra vigne di Trebbiano, frutteti e campi di frumentone a perdita d'occhio. S'è fatto togliere pure dall'elenco del telefono quando ha scoperto che le chiese, considerate alla stregua di aziende e negozi, dovevano pagare di più per figurarvi come tali. Nel frattempo sono passati 50 anni. Il primo parroco che vedevano da queste parti. «Arrivai in motorino il pomeriggio del 30 giugno 1955. La chiesa non esisteva. Trovai una donna ad aspettarmi. Mi disse: "Eccole la chiave della canonica. Se poi vuol tornare da dov'è venuto, noi stiamo bene lo stesso". Ed era la cuoca dell'asilo parrocchiale. Immaginate la reazione degli altri, dal segretario di sezione del Pci in giù. «Il giorno prima avevo chiesto al vicario del vescovo: mi ci accompagna? Rispose: "Ma io mica lo so dov'è questo Taglio Corelli". Chi poteva pensare che un padre mandasse suo figlio in trincea senza niente, neanche una cartina stradale?».

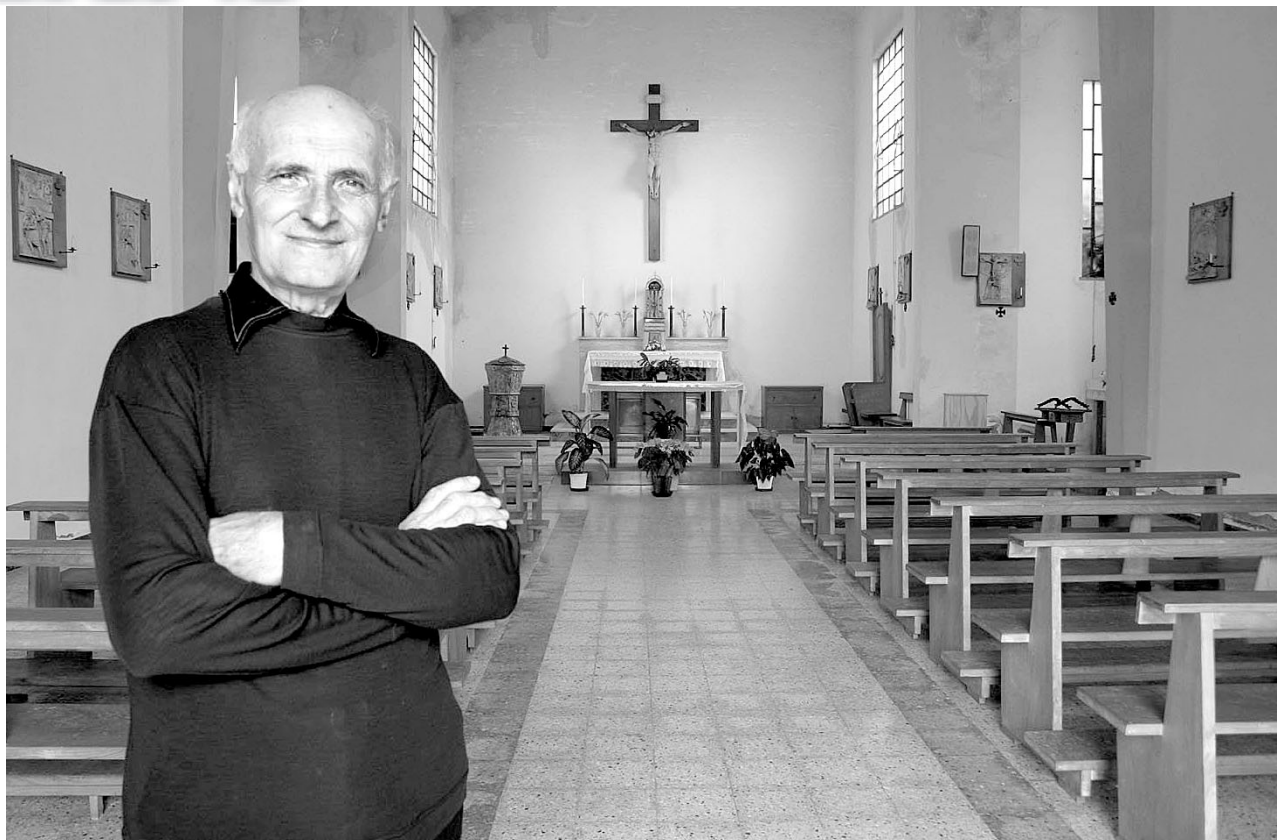
Taglio Corelli è frazione di Alfonsine. Davanti alla chiesa del capoluogo, che fu bruciata nel 1914 dai seguaci di Nenni e Mussolini durante la «settimana rossa», una lapide murata nell'asfalto, in mezzo alla strada, proclama: «Qui fu piantato l'albero della libertà». Ricorda don Dal Pozzo: «Si spavavano sotto quell'albero. E i repubblicani massoni erano anche peggio dei rossi. Una volta venne Ugo La Malfa. Sembrava un uomo di governo, una persona ammodo. Tenne un comizio orribile».

Taglio Corelli risulta effettivamente tagliata in due dalla statale 16 Adriatica, però il toponimo deriva dal «taglio» del canale di Fuisignano, eseguito temporibus illis dai Corelli per fregare ai Fuisignano l'acqua a uso irriguo. I Fuisignano qui erano gli zar, tanto da aver dato il nome al paese in cui è nato Arrigo Sacchi, l'allenatore. Invece l'unica gloria che si ricordi dei Corelli fu Arcangelo, compositore barocco apprezzato da Bach e Händel, sepolto nel Pantheon a Roma.

Alle 8 di mattina, a dispetto dei suoi 77 anni compiuti il mese scorso, il parroco è già curvo su una sgangherata macchina per scrivere. Lo studio madido d'umidità guarda l'orticello d'insalata e dalle che s'aggrappano al muro di sinistra della chiesa. I camion sfrecciano sulla statale e coprono il ticchettare dei tasti. Il reverendo sta compilando il numero di settembre di *La parrocchia di Taglio Corelli ai suoi amici*, circolare di quattro pagine che dal 1° gennaio 1961, tutti i mesi immancabilmente, spedisce a un indirizzo segreto di persone sparse nei cinque continenti: un po' samizdat, giacché al ruolo di pastore della Chiesa del silenzio mai, mai, mai il prete smilzo dallo sguardo dolcissimo s'è rassegnato, e un po' *Diario di un curato di campagna* di Bernanos, quello di «tutto è grazia», insulti e sputi compresi. Inutile domandargli che invii a voi o a qualcun altro il bollettino: «Chi lo desidera, non ha che da segnalarmelo per lettera, casella postale 135, Alfonsine, Ravenna. Se uno non ha neppure il tempo per scrivermi, le pare che lo troverà per leggermi?».

I numeri ingialliti del ciclostilato raccontano più d'un libro di storia: «1 ottobre 1968. Hanno chiesto la prima comunione i genitori di 12 bambini. Al primo incontro di preparazione non è venuto neanche uno dei loro figli». Don Giuseppe conserva come reliquie anche i quaderni degli alunni delle elementari che oggi sono sposati e che hanno a loro volta dei figli. Ne apre uno a caso e legge: «Se sono con i miei genitori il prete non lo saluto. Se sono da solo sì».

Or non è più quel tempo, direbbe il poeta. Oggi sulla strada che porta a Taglio Corelli, in mezzo ai campi di polenta, trovi il sex shop Paprika e un'osteria intitolata ad Aicha, moglie prediletta di Maometto, che sarebbe come dedicare una grammatica ad Aldo Biscardi. Ma oggi si compie anche il miracolo che don Dal Pozzo invocava per mano d'un ceramista nella quinta stazione della via crucis appesa nella parrocchiale: il cireneo soccorre Gesti, ittando sullo sfondo la prima pagina dell'*Avvenire d'Italia*, e un pullman fermo davanti alla



# Da 50 anni parroco a Taglio Corelli qui anche i morti leggono «L'Unità»

chiesa di Taglio Corelli. Il prete sperava che i giornali, almeno quelli cattolici, parlassero di questo posto affinché tanta gente venisse ad aiutarlo a portare la sua croce, «e adesso addirittura mi fa visita la stampa laica». Soprattutto oggi non c'è più il comunismo. Sì, tutto è grazia. Anche se non potrà mai dire ciò che Bernanos fa scrivere al suo curato nella prima pagina del diario: «La mia parrocchia è una parrocchia come tutte le altre».

**Avrebbe mai pensato che il comunismo sarebbe finito?**

«Mai. Ho sempre creduto che fosse eterno e che avrei dovuto convivere».

**Quanti voti pigliava il Pci?**

«La media era sull'80% per cento. Ma non mi faceva di queste domande, né mi chiedeva quanta gente veniva o viene a messa».

**Perché?**

«Sarebbe come se io le domandassi quante galline ha rubato stanotte o quante persone ha ammazzato ieri. Qui l'andare a messa era considerato un insulto, una vergogna, un rivoltamento dello stomaco. Deve capire che il Pci non era un partito, bensì una Chiesa. E il comunismo una religione. Per loro il tesseramento equivaleva al nostro battesimo».

grandine, dei terremoti. Invece capirebbero che la chiesa è un luogo di gioia, dove la gente si vuol bene. Questa sì una vera casa del popolo».

**Ma se fosse stato lei a capo del Sant'Uffizio, che cos'avrebbe fatto al posto della scomunica?**

«Non ci siamo capiti: per i comunisti eravamo noi gli scomunicati. In campagna non esiste la gramigna buona. C'è solo la gramigna cattiva, che va strappata e basta. Noi preti, per loro, eravamo la gramigna. Quindi per prima cosa ho cercato di farmi rispettare come uomo. Portavano ogni giorno nelle famiglie un volantino, saltando casa mia. Ho preteso d'essere considerato almeno alla pari degli altri cittadini e così hanno cominciato a lasciare anche nella mia cassetta postale. La scomunica significava questo: io non voglio le tue idee e tu non vuoi le mie. La stampa, che è l'ottavo sacramento, certe cose non le ha mai raccontate. Le vede quelle ferite nella stalla là di fronte? C'erano sempre due occhi che spiavano chi veniva a trovarmi, giorno e notte. Se lei fosse giunto qui qualche anno fa, a quest'ora il numero di targa della sua auto sarebbe già stato segnalato».

**A chi?**

«A chi non lo so. Ma consideri che la media era di un controllore di partito ogni dieci abitanti».

**Perché in mezzo secolo il vescovo non l'ha mai trasferito?**

«Ci ha provato. Mi sono rifiutato. Se l'anello simboleggia lo sponsalizio del vescovo con la sua diocesi, tanto più valgono le nozze del prete con la sua parrocchia. Taglio Corelli fu riconosciuta tale nel '26, un anno prima che io nascessi. Ma qui già da cinque anni c'era la sezione comunista, aperta il 14 aprile del '21, e lei consideri che il Pci era nato a Livorno in gennaio. Fino al '55 il paese non ha mai avuto un parroco. Hanno lasciato per 29 anni questa gente senza tabernacolo, senza confessionale, senza fonte battesimale. La prima visita pastorale del vescovo fu nel '61. Arrivò di domenica e trovò le massime intente a sciacquare i panni nell'acqua del pozzo artesiano che avevo fatto scavare. Non avevano mai visto un uomo vestito da donna, in abito da panna. Nessuna di loro lo salutò. «Ma che razza di modi son questi?», s'indignò lui. Guardò eccellenza che per loro il bucato è più importante del vescovo, gli risposi. La chiesa fu costruita soltanto nel '68. Qui non arrivava nemmeno il bollettino diocesano».

E come se al prefetto non inviassero la *Gazzetta Ufficiale*. I primi tempi ho vissuto un conflitto di coscienza lacerante».

**Per quale motivo?**

«Oggi nel messale è prevista la formula «messa senza presenza di popolo». Ma a quel tempo al sacerdote era vietato celebrare messa da solo. Ho dovuto disobbedire. Mi ero fatto prete per dire messa e qui non ci veniva nessuno. Allora per che cosa m'ero fatto prete? Lei aprirebbe un distributore di benzina in un paese dove la gente va solo in bicicletta? Ho scacciato la crisi cominciando ad aiutarli: ripetizioni di latino, pratiche per l'esonero dal servizio di leva, pensioni...».

**Ha fatto l'assistente sociale invece che il prete.**

«Gesù ha moltiplicato i pani, e non era un fornai. Ha guarito i ciechi e gli storpi, e non era un medico. Nostro Signore non s'è fatto uomo per scomunicare gli uomini. Ma insomma: la Chiesa è fatta per chi va a messa o per chi non ci va?».

**Per chi non ci va, immagino.**

«Appunto. Per lo stesso motivo per cui il medico cura i malati e non i sani. Ho iniziato a sentirmi un privilegiato. Ecco perché non me ne sono mai voluto andare e mai me ne andò da Taglio Corelli. A Milano o a Treviso troverei le chiese piene. Ciò nonostante questa sarà la prima parrocchia che il vescovo chiuderà appena io sarò morto. I miei superiori mandano il clero soltanto dove la

gente va a messa. E portano i fedeli in pellegrinaggio a Loreto».

**Non dovrebbero?**

«Catechismo di San Pio X: «Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo. Egli è l'immenso». Se è in ogni luogo, perché lo vai a cercare a centinaia di chilometri? La Madonna è una sola, sempre la stessa. Dunque che cosa vanno a fare a Loreto? È una superstizione, chiamiamola col suo nome. Semmai vengano a Taglio Corelli, dove credono in pochi. Non a Loreto, dove credono tutti. Portino la luce dove c'è buio, non dove c'è sovrabbondanza di candele. Lei accenderebbe una lampadina a mezzogiorno? A Padova nella basilica di Sant'Antonio ogni anno si distribuiscono un milione e 300mila comunioni. Se cinque, dico cinque, venissero fatte qui, qualcuno se ne accorgerebbe. Il santuario è il luogo dove tu porti, non dove tu prendi».

**Se a Taglio Corelli sono atei, significa che la fede è un portato dell'educazione familiare più che un dono di Dio.**

«Dio salva anche coloro che hanno fede nell'onestà. Non li ho mai scomunicati quando li vedevo accendere le candele davanti alle fotografie di Stalin, e neanche ci ridevo sopra. Anzi, dicevo fra me:

**MILLE LIRE AL GIORNO** Don Giuseppe Dal Pozzo nella chiesa di Taglio Corelli. Dal 1955 al 1975 ha campato con mille al giorno offerte da un fedele

cleo del comunismo. Le brecce del Muro sono ancora dentro gli intestini. Però quando il 7 novembre di cinque anni fa sono stato ricoverato all'ospedale di Lugo per un tumore, per tutto il tempo della degenza, fino al 20 gennaio, non è passato giorno senza che non venisse qualcuno da Taglio Corelli a trovarmi».

**E adesso che Putin va in vacanza da Berlusconi in Sardegna che cosa dicono?**

«Putin non è niente, per loro. Hanno lasciato una sponda ma non sanno a quale altra sponda approdare. Non c'era attività o compravendita che non passasse attraverso il partito. Il bracciante che lavorava per la cooperativa non sapeva nemmeno qual era la sua paga oraria. Doveva aspettare Natale e prendere quello che gli mettevano in mano. Si fidava del collettivo, il quale gli spiegava che prima bisognava vendere il grano all'ingrosso. Ma non gli diceva quanti quattrini tratteneva la cooperativa. Io ho cercato d'indagare. Dove sono finiti gli archivi delle sezioni del Pci oggi chiuse? Ho trovato più notizie a Roma, all'Istituto Gramsci, che non alla federazione provinciale di Ravenna».

**Chiedo effetto da queste parti sapere che il presidente dei Ds, D'Alema, d'estate veleggia su una barca lunga 18 metri costata circa un miliardo di lire e il segretario Fassino va in vacanza a Saint Barthelemy, l'isola più esclusiva dei Caraibi?**

«Lo stesso che fa nella Chiesa apprendere che i cardinali hanno a disposizione due o tre Mercedes. Giovanni XXIII non viaggiava mica in triciclo, sa. Ecco che cos'ha sgritolato la fede nel comunismo: i leader non credevano in quello che predicavano».

**Senza le offerte, come campava?**

«Male. Anche perché avevo rinunciato sia alla congrua, cioè l'assegno che lo Stato versava ai preti, sia al cosiddetto benefizio, cioè i poderi o i capitali che peraltro questa parrocchia non possedeva, sia allo stipendio sostitutivo come insegnante di religione».

**E cosa mangiava?**

«Dal '55 al '75 un privato mi ha dato mille lire al giorno. Centomila lire, posticipate, ogni tre mesi. Ho campato con quelle».

**Un benefattore.**

«Non so se fosse un benefattore. Aveva preso questo accordo col mio vescovo, ignoro per quale motivo. Io gli sono riconoscente perché mi ha insegnato a risparmiare, a darmi da fare, ad arrangiarmi. Tanto che non mi sono ancora abituato allo stipendio che adesso arriva dall'Istituto per il sostentamento del clero».

**La perpetua ce l'ha?**

«Mai avuta».

**E chi le ha insegnato a cucinare, lavare, stirare, raccomandare?**

«Mia mamma quand'ero bambino».

**Lei è anticomunista?**

«Sono anticomunista per i miei parrochiani e comunista per i miei confratelli, perché dico che i bambini non si battezzano da neonati».

**Non battezza i neonati?**

«Ma no, certo che li battezzo. Sono già dieci, da aprile a oggi. Però lo faccio per obbedienza, non per convinzione. Cristiani si diventa, non si nasce. È scritto nel *Catechismo della Chiesa cattolica*, al paragrafo 1229: «Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente». Sant'Agostino aveva 33 anni quando fu battezzato. Invece noi pretendiamo di costruire la casa partendo dal quarto piano, anziché dalle fondamenta. E ricattiamo i bambini: se non vieni al catechismo, non ti ammetto alla prima comunione».

**Per cui a quale età gli parlerebbe di Dio?**

«La fede non procede per età. Lo Spirito soffiava dove vuole. Già lo sguardo della mamma è il riflesso di Dio».

**Comunque qui non deve aver faticato molto ad applicare le sue teorie pastorali...**

«C'erano interi nuclei familiari di non battezzati. Ma più di tutto mi facevano impressione i funerali: non ve n'era uno a cui fosse ammesso il prete. Passava qui davanti il corteo funebre e a me veniva da piangere, perché so che l'ateo non riesce a consolarsi. Chi ha l'orizzonte stretto, non ce la fa a vedere largo. Nel buco ti disperdi. Pensi solo al dramma di questa gente quando ad Alfonsine le ruspe hanno abbattuto la sede del Pci in piazza Gramsci per farne appartamenti. L'avevano costruita con le loro offerte e il loro sudore. E come se a me buttassero giù la basilica di San Pietro o a lei la casa che ha tirato su per i suoi figli. Non l'ho ritenuta una vittoria. Sarebbe stato meglio se fosse rimasta in piedi, monumento di una vita storta. Ora a 60 anni non hanno più nulla: né partito, né tessera, né casa, né giornale. Facevano la festa dell'*Unità* anche quando l'*Unità* era morta, vabbè poi è risorta. Se l'immagina la processione del Corpus Domini dove che fosse stata abolita l'Eucarestia? Un prete questo travaglio lo sente, questo dolore lo fa suo».

**S'è mai chiesto: ma io qui che sto a fare?**

«No. Sarebbe come se un padre si chiedesse chi gliel'ha fatto fare. Ma come? L'hai scelto tu!».

**Sia sincero, ha sempre voluto bene a questa gente?**

«Sempre. I figli creano dei problemi. Ma ne risolvono anche molti. È stata una grande fortuna quella che m'è capitata».

(255. Continua)



Don Dal Pozzo compila il bollettino di Taglio Corelli



Il parroco con un neonato appena battezzato

**«Infilavano nella tasca del defunto una copia del loro giornale: mai visto i cristiani mettere il Vangelo nella bara. La sera i contadini studiavano sui testi del partito: siete santi, pensavo. Gorbaciov andò dal Papa e fu lutto cittadino. La casa del popolo demolita dalle ruspe: come se a me buttassero giù San Pietro»**

**Il conto dei battezzati s'è sempre tenuto.**

«Il fatto religioso è precedente, contemporaneo e susseguente al fatto politico, per cui contare i voti non ha senso. E che cos'ha fatto la Chiesa cattolica per contrastare la Chiesa comunista? Solo due cose: scomuniche e don Camillo. Lei pensa che se Cristo fosse stato un don Camillo l'avrebbero messo in croce? Noi in Italia crepavamo dal ridere per don Camillo e Peppone mentre il cardinale Jozsef Mindszenty, primate della Chiesa d'Ungheria, crepava dal piangere per lo stesso motivo. La novità non è la caduta del comunismo. La novità è la libertà religiosa: oggi siamo liberi. Però si metta nei panni di chi è rimasto ingessato per 70 anni. Lo sbendano e gli ordinano: cammina. Come cammina? Dove la trova la forza nelle gambe?».

**Paralizzato.**

«È la festa per la libertà religiosa guadagnata? Chi è venuto a farcela? In Sardegna, quando torna a casa un rapito, si raduna tutto il paese, porceddu arrostito e danze in piazza. Da noi? Né vescovi, né preti, né giornalisti. Nessuno è venuto a batterci una mano sulla spalla. Ci sono 25.000 parrocchie in Italia. Ne avessi visto una sola al mese che viene a trovarmi! Eppure per i compagni conta solo la massa. Lei non può capire quale valore avrebbe agli occhi di questa gente una corriera con 50 persone che si ferma qui davanti. E se poi ci sentissero cantare... I comunisti conoscono solo il Dio del dolore, della